

Roma sepolta da una montagna di spazzatura

di Emiliano Fittipaldi

Le discariche piene. L'inceneritore bloccato dalla Asl. Le sostanze tossiche smaltite illegalmente. Le malattie in aumento. E il piano Marrasso per il Lazio che rischia di saltare. Con effetti disastrosi



Quando alla Regione hanno letto il documento- choc inviato dalla Asl, in molti si sono messi le mani nei capelli. Due paginette, dal contenuto agghiacciante, rischiano infatti di far saltare il Piano rifiuti del Lazio e far scivolare la capitale e le provincie tutte in una crisi simile a quella della Campania. Il rapporto sostiene che ad Albano Laziale, paesone di 40 mila anime alle porte di Roma, le morti e i ricoveri ospedalieri per alcune gravi patologie toccano livelli record. Proprio ad Albano dovrebbe sorgere il nuovo gassificatore (progettato per bruciare 160 mila tonnellate di rifiuti l'anno) previsto dal piano che ha permesso al Lazio,

lo scorso giugno, di uscire dal commissariamento dopo dieci anni di emergenza. Il programma punta anche a un allargamento della grande discarica ormai saturata. Ma il parere conclusivo dell'Asl Roma H è negativo, su tutta la linea. "Si dà atto", spiega il direttore Agostino Messineo, "che l'impianto tratterà unicamente Cdr. Tuttavia la possibilità che accadano evenienze "diverse" non appare, evidentemente, pura utopia. E l'ipotesi probabilistica che accadano situazioni critiche va considerata comunque sotto un profilo delle cautele da adottare in tema di opportuna distanza dalle abitazioni".

Il professore, finito nelle indagini sulle cliniche degli Angelucci, snocciola le tabelle di un recentissimo studio sulla salute della popolazione residente in città, che "L'espresso" ha potuto consultare. Senza fare riferimento a esposizioni specifiche (ma più che la discarica, è al traffico caotico dell'Appia che guardano gli esperti), gli epidemiologi hanno osservato un eccesso di mortalità negli uomini superiore al 50 per cento sia per le malattie respiratorie che per quelle polmonari croniche, e un aumento del 60 per cento per le malattie dell'apparato genito-urinario. "Tali eccessi", si legge nel rapporto, "sono statisticamente significativi ". Non solo. Nel paese ci sono troppi tumori alla vescica e al sistema linfatico, mentre le donne muoiono più che nel resto della regione. A causa "di malattie cardiovascolari, ischemiche, malattie respiratorie e malattie dell'apparato genito-urinario". Da togliere il fiato anche le statistiche sulle persone ricoverate, con "eccessi significativi osservati per le malattie dell'apparato respiratorio, in particolare per la Bcpo (la bronco pneumopatia cronica ostruttiva, ndr) e le malattie dell'apparato genitourinario". Il gassificatore non s'ha da fare, la conclusione.

Troppi veleni in circolazione per consentire nuove emissioni. Secondo la Asl deve vincere il principio di precauzione, poiché i dati scientifici possono essere anche insufficienti, inconcludenti o incerti, ma la "valutazione scientifica indica possibili effetti inaccettabili e incoerenti". Piero Marrasso, governatore con delega ai rifiuti, ammette di essere molto preoccupato. "Massima priorità alla salute dei cittadini e alla difesa del territorio. Ma aggiungo che senza Albano il piano rischia di saltare. La regione può cadere in un'emergenza grave. Capisco le critiche e le rimostranze degli ambientalisti, ma non vorrei che ci fossero in campo altri interessi che mirano a far saltare tutto. Un nuovo caso Napoli? Non sarei così tranchant, però i timori sono tanti: senza il gassificatore di Albano bisognerà correre rapidamente ai ripari". Intanto il presidente ha già chiesto all'Arpa e agli epidemiologi della Asl E una nuova valutazione che possa rendere "inoffensiva" quella di Messineo, considerata priva di motivazioni "congrue". Per ottenere comunque l'autorizzazione integrata ambientale necessaria a realizzare l'impianto. Traffici criminali La battaglia della monnezza è solo agli inizi. Nel Lazio si giocano due partite parallele. Una sanitaria, l'altra politica ed economica. Lo scandalo di Colferro, l'inceneritore dove, secondo i pm di Velletri e i carabinieri del Noe, si bruciavano anche rifiuti

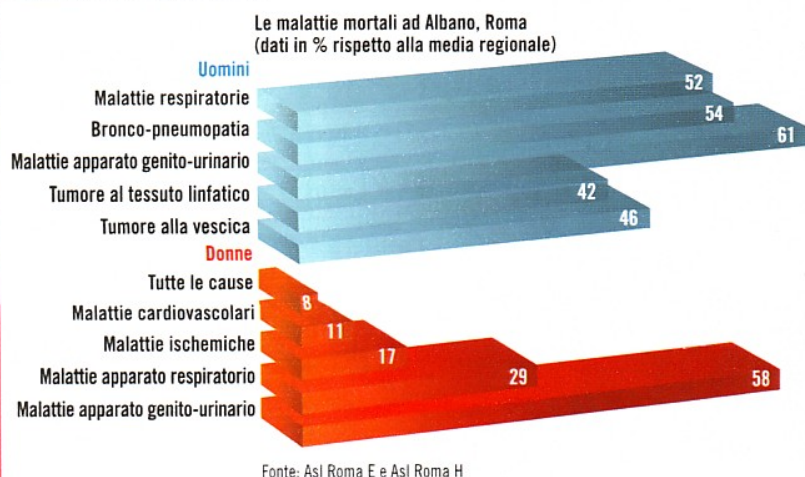
Sulla raccolta e sui nuovi impianti si consuma anche uno scontro politico tra Marrasso e Alemanno





Troppi morti e malati gravi. Ad Albano non si può costruire il nuovo inceneritore

Assediati dai veleni



tossici per produrre più elettricità, è solo la punta di un iceberg dalle dimensioni gigantesche. Nemmeno fossimo a Gomorra, le forze dell'ordine negli ultimi mesi hanno trovato migliaia di tonnellate di sostanze tossiche in discariche non autorizzate, mentre in quasi tutte le procure regionali sono aperte indagini su traffico illecito di rifiuti e contaminazione ambientale.

A Malagrotta, ad Amatrice, nel Frusinate, a Viterbo, a Rieti. Sempre più spesso si registrano infiltrazioni della criminalità organizzata. Acqua, falde, aria e terra sono, in alcune zone, completamente compromesse. Tanto che dopo le indagini sugli abitanti della Valle del Sacco e quelli di Albano il dipartimento di epidemiologia darà il via a un monitoraggio a tappeto nei luoghi vicino a discariche, termovalorizzatori e altri impianti di trasformazione della spazzatura. Alla ricerca di eventuali malformazioni, malattie e andamenti strani della mortalità degli abitanti. "Ma non facciamo allarmismi, è un progetto nato due anni fa improntato alla trasparenza", dice il direttore del dipartimento di epidemiologia Carlo Perucci, impegnato anche per la valutazione dell'impatto del discusso termovalorizzatore di Acerra: "A tutt'oggi non c'è nessuna evidenza tra rifiuti, inceneritori e patologie. Ci sono alcuni sospetti su rari sarcomi e alcuni linfomi. Nel Lazio il problema numero uno è il traffico e, in certi casi, la gestione criminale dei rifiuti: oltre ai controlli sulla salute, dobbiamo essere sicuri su quello che arriva in discarica e negli inceneritori".



Tra politici e imprenditori

Ma il nient al gassificatore di Albano ha anche risvolti politici. I due grandi sconfitti sembrano proprio Marrazzo, che senza una soluzione rapida della vicenda rischia di assistere a un ri-commissariamento della regione, e Manlio Cerroni, l'imprenditore della società Pontina Ambiente e re di Malagrotta che, insieme ad Ama ed Acea, punta a costruire lì, sopra i suoi terreni, il quarto inceneritore del Lazio. Un investimento da 250 milioni di euro, senza dimenticare i 40 megawatt di energia prodotta al giorno. Al sindaco Gianni Alemanno e al presidente della municipalizzata Ama, Franco Panzironi, l'accordo con Cerroni non è mai piaciuto. Dubbi

anche sull'obiettivo del piano rifiuti, considerato irrealistico, di arrivare entro il 2011 al 50 per cento di raccolta differenziata. L'idea è quella di chiudere Malagrotta e, al posto di Albano, aprire uno sversatoio con termovalorizzatore annesso ad Allumiere, sopra i terreni del demanio militare gestiti dall'amico e ministro Ignazio La Russa. Nel centrodestra gira anche un'altra ipotesi, si dice caldeggiata da Paolo Togni, ex braccio destro di Altero Matteoli e oggi direttore del dipartimento politiche ambientali della capitale: bruciare il Cdr nella centrale Enel di Torrevadaglia, a Civitavecchia. Secondo alcuni, l'operazione è tecnicamente impossibile. Perucci spiega, poi, che proprio a Civitavecchia c'è un eccesso "misurabile" di mortalità e di ricoveri legati a malattie respiratorie. "L'impatto ambientale in città proviene da più fonti: il porto più grande del Tirreno, con navi che hanno emissioni fino a 10 volte più alte del peggior inceneritore d'Italia, due centrali elettriche, quella dell'Enel e un cementificio".

Malagrotta dei veleni

Il cuore della monnezza laziale, ovviamente, batte sotto i 250 ettari di Malagrotta. Contemporaneamente la più grande discarica d'Europa, il corebusiness di Cerroni e il buco nero che salva, grazie a proroghe annuali e prezzi

contenuti, Roma da un destino peggiore di quello di Napoli. Si vocifera che sia esaurita, ma in realtà l'immondizia non trattata, sprofondando, potrebbero essere ammassata per altri due lustri senza difficoltà. I residenti, ovviamente, non sono d'accordo, anche perché è probabile che non sia solo il fetore ad assediare le loro case. Su Malagrotta ci sono ben tre indagini in corso: una dell'Ispra, voluta dal ministro Stefania Prestigiacomo, e due penali, che riguardano l'inquinamento dell'area e il gassificatore appena inaugurato, dissequestrato a dicembre dopo che i carabinieri avevano messo i sigilli. Il Noe di Roma, guidato dal comandante Pietro Rajola Pescarini, e gli esperti dell'Arpa hanno trovato sul fiume Rio Galeria (che inaffia i campi di granturco e i pascoli della vacche) e sui canali naturali e artificiali tracce di idrocarburi, metalli pesanti, benzene. Non è detto, però, che i veleni siano collegabili alla spazzatura: nel mirino degli inquirenti è finita anche la Raffineria di Roma, oggi della Total, che sorge a poche centinaia di metri di distanza.

I suoi depositi sono a monte della discarica e della falda, e gli inquinanti trovati sono compatibili con le attività della fabbrica. Gli investigatori hanno trovato in un ruscello anche molecole chimiche provenienti, forse, da una fabbrica abbandonata, la Termobit, che produceva fino a qualche anno fa additivi per combustibili e conglomerati bituminosi.

Traffico di rifiuti tossici, le ecomafie hanno scelto il Lazio come nuova terra promessa



Arrivano i massoni

Albano, Civitavecchia e Malagrotta sono in buona compagnia. A Colferro, già devastata dall'inquinamento della valle del fiume Sacco, il Noe ha arrestato tre settimane fa 13 persone, accusate di associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti. Tra di loro anche responsabili dell'inceneritore (ora sotto sequestro) e dell'Ama, colpevoli di aver bruciato di tutto di più (gomme di automobili, metalli, "roba tossica"), di aver manipolato i sistemi di controllo e minacciato i dipendenti che si opponevano agli illeciti. Lo scorso 23 marzo il gip del Tribunale di Velletri ha revocato la misura cautelare a cinque indagati, ma ha confermato l'intero impianto accusatorio. I due dirigenti dell'Ama sono tornati in libertà solo perché "è inverosimile ritenere che, nella situazione attuale, da parte dell'Ama possa essere di nuovo smaltito Cdr non conforme negli impianti di Colferro o altrove".

Un chimico, originario di Portici e già indagato "per fatti analoghi" a Napoli, non potrà uscire dal suo comune. Intanto un'inchiesta-bis, partita dalla scoperta a Pomezia di una discarica di amianto proveniente da tutto il Centro e Sud Italia (secondo le prime analisi invece di conservare materiale compatto interravano anche quello friabile e pericoloso, mettendo a rischio l'ambiente) sta cercando di far luce sui rapporti tra il business milionario della monnezza e la massoneria: 56 gli indagati, alcuni in passato avrebbero fatto parte della P2. Come insegnano inchieste della procura di Napoli, sono proprio i fratelli delle logge ad aver capito, già vent'anni fa, le potenzialità economiche del traffico dei rifiuti.

La nuova Gomorra

Le Ecomafie hanno scelto il Lazio come nuova terra promessa. La situazione sta peggiorando anno dopo anno: nel 2005 la Guardia di finanza controllò 24 discariche, ben 19 erano usate come sversatoi di vernici, liquami tossici e sostanze fuorilegge. Nel 2007 il Noe ha scovato 61 siti inquinati e denunciato 102 persone. In questi giorni a Viterbo si sta svolgendo il processo "Giro d'Italia", con 15 imputati accusati di aver gettato in tre cave della provincia 250mila tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi e non, provenienti da aziende del Lazio, Veneto, Lombardia, Friuli, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Campania. Il traffico dei rifiuti a Viterbo, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio regionale sulla legalità, è in mano alla cosche della camorra e della 'ndrangheta. A quattro anni di distanza dagli arresti, le bonifiche non sono ancora iniziate: fanghi di cartiera, Pcb, ceneri di acciaieria, scarti farmaceutici pieni di zinco, piombo e nichel impregnano ancora il terreno. Secondo i medici dell'Isde (specializzati in ambiente), la contaminazione dell'aria e delle falde è più che probabile, e chiedono alla Asl locale di "avviare studi per monitorare lo stato di salute delle persone che vivono



Rifiuti di plastica in un centro raccolta dell'Ama. Sopra: la discarica di Cecchina

A Malagrotta la più grande discarica d'Europa. Ora nel mirino di tre diverse indagini



Manlio Cerroni. A
destra: la raffineria
nei pressi di
Malagrotta. Sopra:
il Rio Galeria,
che scorre vicino
alla discarica



vicino alle discariche". Monitoraggio che, forse, andrebbe fatto anche ad Amatrice, paesino vicino Rieti. Dopo che gli abitanti avevano segnalato odori nauseabondi provenienti dal depuratore comunale (gestito dall'Accearieti), e dopo che le analisi hanno scovato metalli nel fiume Tronto, il Noe ha scoperto che nell'impianto, che avrebbe dovuto depurare solo le acque industriali del comune, finivano anche liquami dell'acciaieria ThyssenKrupp di Terni e percolato proveniente da Campania, Sicilia e Umbria. Qualche nome eccellente è già finito nel registro degli indagati, le indagini proseguono, ma l'attività di trattamento in conto terzi del settore chimico- fisico è stata sospesa. "Quello che avevo detto appena fui eletto governatore", chiosa Marrazzo, "è stato sottovalutato da molti: oggi nel Lazio il pericolo della criminalità organizzata è pesante, l'ecomafia ha un giro d'affari che fa gola a molti. E molti delinquenti sono attratti proprio dalla gestione dei rifiuti, con possibili infiltrazioni anche nella pubblica amministrazione".

ha collaborato Gianluca Schinaia

E ad Acerra piove diossina

di Claudio Pappaianni

La Campania prevede altri quattro inceneritori. Ma i rifiuti ammassati nell'area militare sono ancora da bruciare

Undici milioni e mezzo di metri cubi di fumi, 600 tonnellate di ceneri e scorie pericolose, 550 milioni di picogrammi di diossine. Ad Acerra ogni giorno il nuovo inceneritore spargerà nell'aria dosi di veleno. Silvio Berlusconi lo ha inaugurato una settimana fa, come simbolo concreto della sua operazione pulizia, che ha fatto sparire i sacchetti neri dalle strade campane. Ma il sistema avviato è ancora lontano dalla normalità. E l'impianto che brucia le presunte ecoballe (in realtà matasse compresse con rifiuti d'ogni genere) secondo gli ambientalisti rischia di trasformarsi in un ecomostro. "Anche se l'inceneritore dovesse davvero emettere diossine per la metà del limite previsto dalla normativa, nell'aria di Acerra dove risiedono 50 mila persone ogni giorno ci sarà un quantitativo di diossina considerato tollerabile per una popolazione di 4 milioni di individui adulti", spiega Ornella Capezuto, presidente del Wwf Campania. Un dato allarmante per un'area già ammorbata da anni di roghi indiscriminati di rifiuti. "Il danno alla salute sarà mille volte inferiore di quello già provocato in Campania da discariche abusive e rifiuti tossici", ha replicato Bertolaso. Perché tutto si fa in nome dell'emergenza, inclusa la road-map del governo che punta a fare della Campania, per anni 'pattumiera d'Italia', l'inceneritore del Paese. Dopo Acerra, di impianti per bruciare i rifiuti ne sono previsti altri quattro, ma per le esigenze della regione ne basterebbero due.

Ma questo è un business che appare sicuro anche in tempi di crisi: dai 300 ai 400 milioni di euro per la costruzione di un impianto, con introiti che superano i 100 milioni all'anno, soprattutto grazie agli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, finanziati dagli italiani nelle bollette. Soldi che arriveranno solo quando Acerra, oltre a bruciare i detriti, comincerà a produrre energia elettrica: non prima di nove mesi, si stima. Intanto le discariche attive si stanno per esaurire e presto tutto il peso potrebbe ricadere sulla sola Chiaiano, dove si continua a sversare. In estate dovrebbero entrare in funzione gli impianti di San Tammaro e Terzigno per garantire lo spazio necessario fino a dicembre 2009: almeno un milione e mezzo di tonnellate di rifiuti che non saranno bruciati. Perché ad Acerra fino ad allora saranno smaltite al massimo 200 mila tonnellate di monnezza, un terzo del quale finirà comunque in discarica sotto forma di ceneri e scorie.

Non servono aree speciali: la legge varata dal governo Berlusconi prevede che in Campania oggi si possa davvero seppellire di tutto. Ad Acerra, i primi rifiuti che si sarebbe dovuto bruciare sono le 80 mila balle ancora ammassate nell'area militare di Persano, metà di quelle prodotte in Campania da giugno a dicembre 2008.

Lo avevano promesso ai militari della Brigata Garibaldi, impegnati nelle missioni estere più pericolose. Ma la montagna di balle dorme tranquilla, al sicuro di una caserma. Anche se entrare nella piattaforma di stoccaggio non è difficile: basta aspettare il passaggio quotidiano del pastore che vive col suo gregge nel casolare accanto ai silos per la raccolta del percolato.

Un buco nella rete già c'è, esattamente di fronte al piazzale dove da mesi sono abbandonate decine di roulotte della Protezione civile. Chiunque può entrare, smaltendo in mezzo ai rifiuti ogni genere di detrito che poi finirà dritto ad Acerra.

Se succede in un'area militare, figurarsi cosa sia possibile fare a Ferrandelle, nel sito di stoccaggio sorto sui terreni del boss 'Sandokan' Schiavone e trasformato per decreto in discarica. A controllarlo ci sono solo due pattuglie di vigilantes privati, ferme all'ingresso. Un sito al collasso, secondo i tecnici dell'Arpa Campania, che a metà febbraio hanno anche denunciato che le coltivazioni dei campi circostanti sono "invasi da percolato affiorante in superficie". Ma alla lettera-appello inviata dall'assessore comunale all'ambiente a Bertolaso nessuno ha risposto.

Fallimento Sicilia

Nell'isola città sommerse dalla spazzatura e società di raccolta in rosso

Un mare di debiti e una montagna di immondizia per le strade: il piano siciliano dei rifiuti è miseramente fallito. Il disavanzo accumulato dagli Ato siciliani (erano 27, si ridurranno a 9 con la riforma voluta dal presidente Lombardo) ammonta a quasi un miliardo di euro. Una beffa doppia per i siciliani, che vedono le loro città sommerse dalla spazzatura e ricevono delle bollette Tarsu più che raddoppiate dal 2003 ad oggi. Il quadro emergenziale, con il rischio concreto di mettere a repentaglio la salute pubblica, si completa con le discariche ormai prossime al collasso e la raccolta differenziata mai decollata. Palermo guida la classifica del dissesto, con la società Amia prossima alla bancarotta. 197 milioni di euro di passivo è la stima più attendibile. In pratica è una sanguisuga che ha accumulato debiti per 40 milioni di euro l'anno. La salvezza è appesa a una norma della Finanziaria. Che avrebbe assegnato all'azienda del comune siciliano un bonus di 80 milioni di euro per risanare il bilancio, da spalmare su tre anni di esercizio. Il condizionale d'obbligo. Perché, come spiega la relazione che la Corte dei conti dedica all'Amia, quel codicillo va applicato a quei comuni che abbiano "rilevanti passività nei confronti di società di gestione del servizio rifiuti". Ma il comune nega di avere debiti nei confronti dell'Amia. In gergo tecnico lo chiamano disallineamento, in pratica è maquillage contabile per evitare il fallimento. Non manca la nota di colore: sarebbe proprio il 'pubblico' - commissariati di polizia, stazioni dei carabinieri e sedi ministeriali distaccate - a guidare l'elusione della tassa sui rifiuti: 15 milioni di euro è il danno stimato. Anche l'Amia non paga la Tarsu: 40 milioni di euro, il debito che avrebbe accumulato verso se stessa. Ora la Guardia di finanza vuole vederci chiaro e si è presentata negli uffici della società palermitana: era venerdì 13 marzo.

Marco Guzzetti

Minaccia al verde

La protesta contro l'impianto di Mediglia alle porte di Milano

Non è solo questione di nimby. Quando si parla di inceneritori, termovalorizzatori e comunque impianti che possono influenzare la salute e l'ecosistema, la storia italiana recente ha creato un muro di sospetto. Tanto più se nei progetti ci sono errori persino nel calcolare le distanze dai centri abitati. E questo per far sorgere una struttura a gestione privata alta 40 metri e lunga 220 nel mezzo di un parco agricolo, uno dei pochi polmoni verdi alle porte di Milano: un complesso più voluminoso del Duomo. È con queste e altre preoccupazioni che gli abitanti di Mediglia hanno dato vita a un comitato contro il gassificatore che dovrebbe sorgere nella frazione di Bustighera. Una fabbrica che, sulla carta, dovrà trattare 300 mila tonnellate l'anno di frazione organica e verde proveniente dalla raccolta differenziata. E che verrà costruita e gestita da Manlio Cerroni, il dominus dei rifiuti laziali e signore di Malagrotta. Il Movimento La Fenice per Mediglia ha presentato un dossier con tutte le osservazioni tecniche sull'impianto, dalla sorte dei fanghi al livello di diossine emesse, dalla tecnologia giapponese che verrebbe applicata per la prima volta su una struttura così grande alla solidità economica del gestore. Obiezioni rimaste finora senza risposta.

Corsa contro il tempo

I lavori per i nuovi impianti in Puglia

L'assessore all'Ambiente, Michele Losappio, parla di "una corsa contro il tempo ma sono certo che ce la faremo". I sindaci e gli esercenti sono invece preoccupati e temono di passare un'estate con il problema rifiuti. La Puglia sta gestendo in questi mesi la sua emergenza rifiuti: la situazione in questi mesi è sotto controllo ma potrebbe precipitare qualora una serie di impianti che dovrebbero entrare a regime nelle prossime settimane non dovessero rispettare la tempistica prevista. La situazione più delicata riguarda il Salento dove nel bacino Lecce 3, quello di Ugento, la nuova discarica dovrebbe essere pronta prima dell'estate. I comuni del basso Salento, invece, manderanno sino alla fine dell'anno i rifiuti fuori bacino così come previsto dalle ordinanze dei sindaci. Entro quella data dovrebbero essere completati i lavori per la nuova discarica. Nel barese, invece, a creare qualche preoccupazione è il sequestro dell'impianto di Modugno: a metà maggio è prevista l'inaugurazione delle strutture di Conversano e Bari.